

Priorità alla scuola: otto mesi di mobilitazione

di Filippo Benfante, Gloria Ghetti e Costanza Margiotta

1. Priorità alla Scuola (PAS) è un movimento nato, durante il primo *lockdown*, dalla preoccupazione per il trattamento riservato ai minori in Italia nei decreti che hanno scandito l'emergenza. I minori non venivano mai contemplati nei testi, men che mai tra le deroghe ed eccezioni previste alla chiusura totale. Sono stati bambini, bambine e adolescenti a scontare la quarantena più rigida possibile. L'indifferenza nei loro confronti è continuata anche quando si progettavano a Pasqua le riaperture: uno sblocco del *lockdown* che riguardava ogni aspetto della vita economica e sociale, ignorando però la scuola. L'unico discorso autorizzato sulla scuola prevedeva di celebrare il «salto tecnologico» che era stato compiuto, allestendo in fretta e furia una Didattica a distanza (DaD) di massa.

Da questa situazione PAS ha preso le mosse: dalla consapevolezza dei genitori degli effetti negativi del *lockdown* e della DaD sui loro figli e figlie; da quella di insegnanti che, rilevando la compressione del diritto all'istruzione, l'impoverimento culturale, la dispersione e l'abbandono scolastici, il disagio psicologico e l'incremento delle disuguaglianze dei propri allievi, subivano anche l'imposizione di una riforma surrettizia del sistema scolastico, l'erosione dei loro diritti e delle loro condizioni di lavoro.

A metà aprile, il primo appello di PAS affinché si predisponessero misure per la riapertura in presenza e in sicurezza delle scuole, dei servizi educativi all'infanzia e dei nidi, è stato totalmente ignorato dalle istituzioni. È cominciato allora un percorso di mobilitazione permanente, che in breve ha coinvolto una rete estesa in tutta Italia. Una caratteristica "originaria" di PAS è stata quella di rilanciare un'idea non nuova ma che in cinquant'anni non si è consolidata e anzi negli ultimi decenni è arretrata: quella di «comunità educante». PAS si propone come un sodalizio di genitori, insegnanti, educatori, studenti, personale ATA – tutti e tutte coloro che a vario titolo vivono la scuola –, sulla base di una autentica corresponsabilità, che prevede la capacità di ciascuno di mettersi nei panni di chi ha un altro ruolo. Lo scopo per tutti, sin dall'inizio, non è stato solo riaprire le scuole, ma ricostruire una scuola pubblica laica e solidale, migliorata in tutti i suoi aspetti.

2. La prima manifestazione di PAS si è tenuta in maggio, sotto uno slogan tratto da un celebre motto di Antonio Gramsci: «istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza». La riflessione di Gramsci sulla cultura quale mezzo e strumento per comprendere «il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri» resta cruciale per un ripensamento complessivo della scuola pubblica e del suo ruolo. Tanto più nella congiuntura storica in cui ci troviamo, la scuola pubblica è uno dei pochi luoghi dove si crea e si difende l'idea che viviamo in una società creata da vincoli di solidarietà e comunanza e corresponsabilità e non in un mondo fatto di individui isolati in perenne competizione o dove caso mai gli unici sodalizi pensabili sono limitati al gruppo ristretto, alla famiglia, ai "consanguinei". La scuola pubblica, rileggendo Gramsci, è un luogo cruciale per la battaglia contro disuguaglianze, discriminazioni, esclusione, uno degli strumenti che la Repubblica dovrebbe mettere a disposizione per «rimuovere gli ostacoli» al «pieno sviluppo della persona umana» (art. 3 della Costituzione). L'aforisma di Gramsci si completa con due altri inviti: quello ad agitarsi e quello a organizzarsi. È quanto PAS fa da otto mesi, convinta come è che la scuola sia un luogo fisico in cui ci si forma e trasforma, studenti e docenti, ma che non riguardi solo chi la vive, ma tutta la società, e in cui devono tenersi, in un vincolo di complementarietà, il diritto all'istruzione, alla salute e al lavoro.

3. L'Italia vanta il triste record europeo di giorni di chiusura delle scuole durante e dopo il *lockdown* totale: dal doppio al triplo in più rispetto a Paesi come Spagna, Regno Unito, Francia, Germania,

Olanda, solo per citarne alcuni. Nelle ultime settimane, nella retorica imperante nel discorso pubblico italiano, questo “sacrificio” è stato dato di nuovo per scontato, senza una seria valutazione di quanto accaduto nei mesi precedenti, senza una valutazione di costi e benefici che consideri anche i minori e il nostro comune futuro prossimo – l’orizzonte di una decina d’anni.

La scelta di chiudere le scuole non è stata fatta sulla base di evidenze certe sui contagi nelle scuole: i dati sono carenti, raccolti male, gestiti senza alcuna trasparenza. L’unico screening fatto nelle scuole in Italia, in corso a Firenze, ha accertato solo uno 0,125% di positivi al Covid-19. La questione centrale tuttavia – PAS lo ripete da mesi – è che la scelta di chiudere la scuola per prima oppure per ultima, solo dopo tutto il resto, è frutto di una decisione unicamente politica. Le scuole sono state chiuse perché il Governo e le Regioni non hanno organizzato il trasporto pubblico e i protocolli sanitari elaborati per le scuole (diagnosi tempestiva, tracciamenti, quarantene) e gli Uffici scolastici regionali non hanno terminato le nomine delle e degli insegnanti quest’anno (il precariato nelle scuole è un altro record italiano). Sulla scuola è andata in pezzi la Repubblica italiana: in alcune regioni l’anno scolastico di fatto non è mai cominciato, per nessun ordine e grado; altre hanno applicato restrittivamente le norme nazionali, abusando in chiusure non previste dai DPCM. L’unità d’Italia si ritrova solo sul confinamento degli e delle adolescenti dietro agli schermi della didattica digitale, in corso di fatto da fine ottobre.

A inizio dicembre, nei Paesi citati sopra l’epidemia era stata contenuta lasciando le scuole aperte; in Italia, invece, a fronte dell’abbassamento del numero dei contagi veniva confermata la chiusura delle scuole. Nel momento in cui chiudiamo queste pagine, Paesi come la Germania e la Francia valutano restrizioni durante il periodo natalizio per poter mantenere le scuole aperte fino a ridosso della pausa di fine anno e per poterle riaprire rapidamente in gennaio. La discussione italiana, che si svolge a scuole superiori chiuse, dà per scontato un aumento dei casi durante le vacanze di fine anno, che gli e le adolescenti dovranno pagare con la proroga ulteriore della chiusura; qualcuno si spinge a invocare la chiusura per i più piccoli, dai nidi alle scuole medie. Di recente anche il coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico Miozzo ha invitato il Governo a rivedere la sua scelta “politica” e non “scientifica” relativa alla chiusura delle scuole superiori.

4. La mobilitazione permanente di PAS ha ottenuto alcuni risultati tangibili: se non altro la faticosa riapertura delle scuole a settembre. Le richieste che PAS avanza da maggio sono diventate un programma minimo riconosciuto da chiunque, anche se lungi da essere realizzato: potenziamento dei trasporti; istituzione di una medicina dedicata alla scuola; completamento del procedimento delle nomine in tutte le scuole italiane; riportare i finanziamenti per la scuola pubblica *almeno* al livello della media europea.

PAS può rivendicare il suo contributo a un cambiamento nel discorso pubblico: che con le scuole chiuse si registrino maggiori diseguaglianze è ormai ripetuto di continuo, pure su mezzi di informazione *mainstream*, da voci autorevoli provenienti dai più diversi ambiti (economia, diritto, pedagogia, pediatria, psicologia); che la DaD non sia didattica di qualità ma fonte di danni psicofisici, di *digital divide*, di produzione di solitudine sociale, di nuove ingiustizie è riconosciuto da tutti.

PAS ha dato un contributo decisivo a riportare la scuola al centro della discussione pubblica italiana. È una vittoria culturale, ma si deve passare dal piano della retorica a quello delle azioni concrete. Di fronte alla miopia o alla malafede della classe dirigente italiana, PAS prosegue la battaglia affinché la scuola pubblica riprenda un ruolo centrale all’interno della società, torni a essere un problema di tutti non solo di chi la vive, torni a essere un virtuoso crocevia per la garanzia di una serie di diritti al lavoro, alla salute, alla salute psico-fisica, all’istruzione: una cittadinanza completa e realizzata. Ciò significa rifiutare i tagli e pretendere finanziamenti; respingere la privatizzazione dei saperi; contrastare la tendenza a omologare tutto il mondo della conoscenza ai parametri di mercato; sventare l’aggressione al significato pubblico e costituzionale della scuola.

La mobilitazione perpetua di PAS nasce dallo stato di abbandono in cui versa la scuola da decenni, mostrato in tutta la sua gravità dall’epidemia. Il Covid-19 ci ha dato piena consapevolezza

dello stato terribile in cui versano i diritti e i servizi essenziali in Italia. È una mobilitazione che finora è avvenuta in forme tipiche di questi ultimi decenni – dai presidi alle assemblee pubbliche (in presenza o online), dalle manifestazioni organizzate a seconda del livello epidemiologico del periodo alle campagne social –, ma che ha pure cercato di riattivare pratiche dimenticate e di inventarne di nuove. Da ottobre c'è stato un fondamentale contributo da parte di docenti che hanno deciso di disobbedire (in modo pacifico e civile) svolgendo le loro lezioni davanti alle scuole chiuse, offrendo così la possibilità ai propri allievi di seguirli per strada “in presenza”. Dal canto loro, studenti e studentesse – sull'esempio di una ragazzina di dodici anni che ha deciso di farlo per prima, da sola, a Torino – si ritrovano muniti dei loro *device* di fronte alle scuole chiuse a seguire la DaD, ribellandosi alla solitudine sociale nella quale li si vuole costringere. Questa iniziativa, che PAS sostiene e ha definito *Schools for future*, ricorda le lotte per il diritto allo studio nel Sud del mondo, quando iniziarono a comparire bambine e bambini con quaderni e penne per le strade. Sono pratiche visibili e dirompenti, che hanno rotto il silenzio sulla scuola e riportato l'attenzione dei media e della politica. Oggi, tutte e tutti sono chiamati a fare i conti con la scuola in Italia.